

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XL NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2002

SPED. ABB. POST.
ART.2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 FILIALE DI ROMA

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



FMA E SANTA SEDE INEDITI SUGLI ANTECEDENTI DELLA SEPARAZIONE GIURIDICA DAI SALESIANI (1901-1904)

GRAZIA LOPARCO

1. Contestualizzazione e rilevanza degli antecedenti inediti

La recente apertura alla consultazione dell'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede fino al pontificato di Benedetto XV consente di illuminare gli antecedenti della separazione giuridica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) dai Salesiani.

Ho accennato altrove agli interrogativi che sorgevano e restavano aperti sul coinvolgimento della "Suprema" Congregazione del S. Ufficio, in una materia che sembrava di ovvia pertinenza della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari (VV. e RR.).¹

La costituzione *Conditae* del 1900 e le *Normae* applicative del 1901 lasciavano intendere che le prescrizioni fissate da don Bosco avrebbero avuto bisogno di revisione, prima o poi, ma perché se ne interessò il S. Ufficio, come appariva da alcuni indizi della documentazione della Congregazione dei VV. e RR., relativa al 1904?

Di lì in poi, infatti, la pratica è seguita coi più noti svolgimenti, che sfociano nella stesura delle nuove Costituzioni del 1906. In esse è sancita l'autonomia giuridica e amministrativa dell'Istituto delle FMA e si anticipa l'erezione canonica delle ispettorie nel 1908.

La Santa Sede stava intervenendo nella fioritura spontanea della vita religiosa, orientando le Congregazioni femminili a una maggiore autonomia da quelle maschili, senza perdere di vista il controllo affidato al cardinal protettore, ai vescovi, ai direttori spirituali, per superare le presupposte debolezze femminili.²

La normativa di riferimento delle FMA era di fatto anteriore alle disposizioni emanate a Roma all'inizio del Novecento. Le prescrizioni delle Regole del 1885, molto vincolanti nei confronti dei Superiori Salesiani, risalivano

RIASSUNTO

La disponibilità dell'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede ha aperto la via alla ricerca di documentazione relativa alle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Tra il 1901 e il 1904 il S. Ufficio esaminò le consuetudini e le norme che regolavano l'aggregazione dell'Istituto alla Congregazione Salesiana, come pure alcuni ricorsi molto critici nei confronti della prassi vigente. Le confessioni, l'eccessiva dipendenza giuridica e amministrativa dai superiori salesiani e la violazione di alcuni diritti episcopali costituirono i maggiori capi d'accusa, rimbalzati dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari al S. Ufficio. La disamina effettuata nel 1902 dal redentorista van Rossum, integrata da altre testimonianze, gettava le basi della separazione giuridica e dunque dell'autonomia dell'Istituto che si sarebbe realizzata, non senza preoccupazioni, ma con frutti positivi, dopo il 1906, anno in cui furono riscritte le Costituzioni delle FMA.

RÉSUMÉ

La disponibilité de l'archive de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi a ouvert la voie à la recherche de documentation relative aux Filles de Marie Auxiliatrice (FMA). Entre 1901 et 1904 le Saint Office examina les coutumes et les normes qui réglementaient l'agrégation de l'Institut à la Congrégation Salésienne ainsi que quelques recours très critiques, face à la praxis en vigueur. Les confessions, l'excessive dépendance juridique et administrative des supérieurs salésiens et la violation de quelques droits épiscopaux constituèrent les grandes causes d'accusation infligées par la Sainte Congrégation des Évêques et des Réguliers du Saint Office. L'examen attentif effectué en 1902 par le rédemptoriste van Rossum, intégré par d'autres témoignages, jetait les bases de la séparation juridique et donc de

alle origini dell'Istituto, costituito da giovani di poca esperienza, se si pensa che Caterina Daghero divenne superiore generale a 25 anni nel 1881. Vent'anni dopo gli articoli costituzionali erano immutati, le persone di governo quasi le stesse, con un'esperienza che maturava a contatto con contesti e opere diverse. Nel 1901 don Michele Rua, i direttori generali che si erano succeduti e madre Caterina Daghero col suo consiglio collaboravano con frutto da tempo.

Le Congregazioni salesiane, come ai tempi di don Bosco,³ non avevano fretta di sottoporre alla curia il loro caso, per amore alla regola data dal fondatore, e al corrispondente *status quo* giuridico che, nonostante alcune difficoltà, mostrava di reggere di fronte alle esigenze dell'espansione delle opere e del grande incremento dei membri dell'Istituto.

Le FMA, a cominciare dalle superiori, erano immerse in una realtà socio-culturale, non solo italiana, poco propizia alle Congregazioni religiose, soprattutto educative, presenti in un ambito civile in cui era più incisivo l'influsso dell'anticlericalismo di varia matrice e della massoneria.

La nativa dipendenza e collaborazione coi Salesiani era avvertita per lo più come riferimento rassicurante sia di fronte alle autorità, sia in vista del consolidamento e della conservazione del vero "spirito" dell'Istituto, attraverso la direzione spirituale e la predicazione. Le superiori in carica, maturate negli anni e nelle prove con quel sistema, non aspiravano all'autonomia giuridica, che avrebbe comportato un mutamento di rapporti anche con i vescovi, pressoché estranei alla vita interna dell'Istituto.

La poca chiarezza veniva dall'essere "aggregate" ai Salesiani e contemporaneamente ancora di diritto diocesano.

Dal 1902 al 1906 si susseguirono vari tentativi per convincere la Santa Sede della necessità o dell'opportunità di non eliminare il vincolo originario coi Salesiani, o almeno di conservare l'"alta dipendenza" dal rettor maggiore, quale garanzia di legame spirituale e identità di scopi e mezzi apostolici, condivisi con persone fidate. Come per altri Istituti femminili paralleli al ramo maschile, le cose sarebbero andate diversamente, a differenza di qualche altro che invece schivò le norme comuni. L'Istituto delle FMA era diffuso a largo raggio tra Europa, America Latina e Medio Oriente e, una volta caduto sotto gli occhi delle Congregazioni romane, esse si sentirono in dovere di regolarizzare molti articoli relativi al governo e all'amministrazione, come pure riferiti alla dipendenza dai vescovi delle molte diocesi in cui erano presenti le religiose.

La ristretta bibliografia salesiana, maschile e femminile, su questo tema, ignorava la documentazione recentemente rintracciata e qui presentata. Giselda Capetti nel *Cammino dell'Istituto* menziona un'iniziativa da parte di don Rua presso la S. Congregazione dei VV. e RR. per chiedere l'approvazione dell'Istituto delle FMA nel 1902.

Le cose non andarono proprio così.⁴ L'intreccio della documentazione conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, Congregazione dei Vescovi e Regolari, nella Congregazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica;⁵ nell'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, in quello generale dei Salesiani e delle FMA, consegna una ricostruzione sostanzialmente convincente delle cause, delle procedure e delle conseguenze dei fatti in esame. Senza ripetere ciò che è già stato

l'autonomie de l'Institut qui allait se réaliser, non sans souci, mais avec des fruits positifs, après 1906, année où furent réécrites les Constitutions des FMA.

SUMMARY

The possibility of consulting the Congregation of the Doctrine of Faith's archives opened up the prospect for researching documentation related to the Daughters of Mary Help of Christians (FMA). Between 1901 and 1904 the Sacred Office examined the customs and norms regulating the aggregation of the Institute to the Salesian Congregation, particularly some critical practices in comparison with the other usual ones. Among the major accusations are: Confession, an excessive juridical and financial dependence on the Salesian Superiors, and the violation of some Episcopal rights as cited by the Congregation of Bishops and Regulars of the Sacred Office. The attentive examination carried out in 1902 by the redemptorist Van Rossum, completed by other testimonies, laid the foundation for the juridical separation and eventual autonomy of the Institute, which came about not without some preoccupation, but with much positive fruit after 1906, the year in which the FMA Constitutions were rewritten.

RESUMEN

La disponibilidad del archivo de la Congregación para la doctrina de la fe ha abierto la vía a la investigación de documentos relativos a las Hijas de María Auxiliadora (FMA). Entre el 1901 y el 1904 el S. Oficio examinó las costumbres y las normas que regulaban la pertenencia del Instituto a la Congregación Salesiana, como también algunos recursos muy críticos con relación a la práctica vigente. Las confesiones, la excesiva

dependencia jurídica y administrativa de los superiores salesianos y la violación de algunos derechos episcopales constituyeron los mayores motivos que llevaron a reclamar a la Congregación de los Obispos y Reguladores del S. Oficio. El análisis realizado por el redentorista Van Rossun en 1902, completada por otros testimonios, puso las bases de la separación jurídica y por tanto de la autonomía del Instituto; que sería realizada, no sin preocupaciones, pero con frutos positivos, después de 1906, año en el cual fueron re-escritas las Constituciones de las FMA.

ABSTRAKT

Udostępnienie archiwum Kongregacji Nauki Wiary umożliwiło poszukiwanie dokumentacji odnoszącej się do Córki Maryji Wspomożycielki (CMW). Między 1901 i 1904 rokiem Święte Officjum przestudiowało zwyczaje i normy, które regulowały przyłączenie Zgromadzenia do Towarzystwa Salezjańskiego, jak również niektóre bardzo krytyczne odwołania odnoszące się do obowiązującej praktyki postępowania. Spowiedzi, zbytnia zależność prawna i administracyjna od przełożonych salezjańskich i naruszenie niektórych praw biskupich to tylko główne powody oskarżenia, które dotarły do Świętego Officjum od Kongregacji Biskupów i Zakonników. Przystudiowanie sprawy, przeprowadzone w 1902 roku przez redemptorystę van Rossum, uzupełnione niektórymi świadectwami, położyło bazy do prawnej separacji, a więc niezależności Zgromadzenia, która dokona się - zresztą nie bez niepokojów, ale z pozytywnymi wynikami -, w 1906 roku, w tym samym, w którym zostały zredagowane na nowo Konstytucje CMW.

esposto altrove, ci concentriamo sulle nuove acquisizioni documentarie che completano il quadro.

2. Documentazione presso l'ex S. Ufficio

Lo scambio di informazioni tra la S. Congregazione dei VV. e RR. e il S. Ufficio inizia nel 1901 e si rivela strettamente legato al decreto *Quod a Suprema* della Suprema Romana ed Universale Inquisizione del 24 aprile del 1901 rivolto ai Salesiani⁶ con l'ingiunzione ai superiori di non poter confessare i propri alunni (e sudditi), per estensione di un primo provvedimento valido nella sola città di Roma, rivolto alle comunità religiose, ai seminari e ai collegi, specifico per i dimoranti nella stessa casa (e dunque valido anche per l'Ospizio salesiano del S. Cuore). All'origine c'era un ricorso mirante a far salvaguardare la libertà di coscienza e l'integrità delle confessioni. Su questo passaggio si sofferma Eugenio Ceria, esponendo la sofferenza di don Rua di fronte a un cambio che sovvertiva una consuetudine fortemente radicata nella prassi educativa e formativa di don Bosco, intorno alla figura centrale del direttore, che aveva soprattutto la funzione di direttore spirituale.⁷

Don Bosco aveva adottato certe precauzioni per evitare eccessive interferenze tra direzione, disciplina e governo delle opere, tramite la suddivisione dei compiti tra prefetto, catechista, consigliere scolastico e professionale.

Ma la pubblicazione del decreto *Quemadmodum* nel 1890 aveva precisato le esigenze della libertà di coscienza, con le conseguenze pratiche nell'alternanza di confessori ordinari e straordinari.

Per amore alla Chiesa, dopo qualche tentativo di mediazione fallito e anzi equivocado, don Rua si sottometteva

pienamente alle direttive della Santa Sede e dava precisi orientamenti a tutti gli ispettori e direttori.⁸ Qualcuno sollecitò simili provvedimenti anche per le FMA e fece notare che le loro Costituzioni⁹ e Deliberazioni capitolari¹⁰ prevedevano vari usi e comportamenti inaccettabili, e non solo in ordine al sacramento della confessione. Intanto nel 1901 don Giovanni Marengo avvertiva il consiglio generale dei Salesiani che qualcosa stava cambiando e dunque qualcosa bisognava fare per la stabilità dell'Istituto delle FMA.¹¹ Un ricorso rivolto alla S. Congregazione dei VV. e RR., trasferito al S. Ufficio, suscitò la richiesta di documentazione a don Rua, le sue pronte risposte, lo studio delle Costituzioni e delle Deliberazioni da parte di due consultori della prima Congregazione. Le loro osservazioni furono sottoposte poi a un consultore della seconda, il redentorista Willem Marinus van Rossum (Zwolle, Olanda 1874 - Maastricht 1932), incaricato di redigere una relazione sulla base di tutte le informazioni acquisite.¹² Il teologo olandese, autore di varie opere, chiamato a Roma nel 1900, venne subito nominato consultore del S. Ufficio e dal 1904 fu tra i primi membri della commissione pontificia per la codificazione del Diritto canonico. Creato poi cardinale nel 1911, fu voluto da Benedetto XV come prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide (1918-1932).¹³ Lo stesso van Rossum era stato l'artefice del decreto del 24 aprile 1901, come si deduce da un riferimento interno.¹⁴ Nel 1903 la morte di Leone XIII, il 20 luglio, e l'elezione di Pio X dovette provocare una certa stasi nell'attività ordinaria del S. Ufficio, ma nel 1904 l'argomento venne ripreso e passato alla S. Congregazione dei VV. e RR. con l'ordine di esplicitare le difformità della normativa delle FMA e di farla

adeguare alle *Normae*.

Ne scaturì l'incarico al procuratore salesiano don Giovanni Marengo di riscrivere le Costituzioni.

A niente valsero i passi e gli incontri di madre Daghero documentati nelle *Memorie intime* del viaggio a Roma, dal 6 dicembre 1905 al 1 aprile 1906, accompagnata da madre Luigina Vaschetti e madre Marina Coppa.¹⁵ La Santa Sede non si lasciò convincere che la prassi tra i due Istituti fosse diversa da quella che appariva negli articoli scritti e in qualche modo impose l'autonomia giuridica alle FMA, che in un primo tempo vi lessero soprattutto un rischio di perdita d'identità spirituale e di instabilità istituzionale.

3. Le accuse e le questioni sottoposte alla S. Sede

La relazione autografa del van Rossum, con la data del 30 agosto 1902, ripercorre l'*iter* delle osservazioni pervenute alla S. Sede: dopo il decreto del 24 aprile 1901 contro gli abusi circa le confessioni, il sacerdote Giuseppe Campo¹⁶ con una lettera «confidenziale e riservata»¹⁷ del 29 settembre 1901, chiedeva che si provvedesse per le FMA, aggregate ai Salesiani.

Egli menzionava le opere educative delle religiose, ma anche le comunità a servizio dei collegi maschili, in cui non erano osservate adeguatamente le prescrizioni circa la separazione degli ambienti, col rischio non remoto di gravi inconvenienti morali.

I confessori spesso non avevano i quarant'anni prescritti; il rettor maggiore e il vicario generale per le suore (direttore generale) non avrebbero potuto assommare tale incarico con quello di confessori ordinari o straordinari, come di fatto accadeva. Inoltre il teologo Campo lamentava che varie FMA frequentassero il Magistero a Roma, cosa pericolosa data la giovane età,

i contatti con gli esterni, le idee perniciose che assorbivano da professori «antichristiani ed atei».¹⁸

La vocazione poteva esserne compromessa e perciò invocava la «voce autorevole» della Santa Sede. Il ricorso procurò un'informazione presso i Salesiani per ciò che li concerneva, e la richiesta a don Rua delle Costituzioni delle FMA, in data 8 gennaio 1902, da parte della S. Congregazione dei VV. e RR, come pure l'indicazione degli ordinari che avevano approvato l'Istituto. Insomma una ricognizione ufficiale sulle FMA.

Intanto dalla Cancelleria del S. Ufficio, il 14 gennaio 1902, l'Assessore domenicano mons. Tommaso Maria Granello, arcivescovo titolare di Seleucia, annotava l'invio della lettera - ricorso alla Congregazione dei VV. e RR., segnalando i gravi abusi in ordine al decreto *Quemadmodum* e sollecitando l'esame delle Costituzioni delle FMA in vista degli opportuni provvedimenti. Il rettor maggiore rispondeva il 19 e 23 gennaio, di ritorno dalle visite in alcune case, che avevano ritardato la conoscenza della richiesta.¹⁹ Inviava la documentazione, incluse le Deliberazioni dei primi tre Capitoli generali, alcune lettere commendatizie di vescovi, redatte soprattutto in occasione del 25° dell'Istituto nel 1897 e il richiamo di una lettera di Leone XIII allo stesso don Rua, che aveva definito le suore «*sacrae virgines ejusdem Societatis*», sacre vergini della stessa Società. Insomma il papa e vari ordinari riconoscevano il bene operato dalle FMA sotto la guida saggia dei Salesiani. Il 19 febbraio 1902 la Congregazione dei VV. e RR. incaricava il consultore p. Antonio da Gesù, Carmelitano scalzo, di esaminare i testi.

Egli trovò non pochi né lievi («*non pauca nec levia*»)²⁰ elementi censurabili in base alla *Conditae* e alle *Normae*. Un altro consultore, che però non

sottoscrisse il suo esame, rilevò in altro ordine le stesse mancanze, «*peccata*».²¹

A questo punto tutta la *positio* fu rimessa al S. Ufficio, che il 2 agosto 1902 incaricava il p. van Rossum di esaminare ed esprimere un parere da sottoporre ai cardinali, una *relatio et votum*, appunto. Il van Rossum si riconosceva nelle osservazioni dei due precedenti consultori e concordava sulla radice di tutti i mali: la soggezione eccessiva delle FMA ai Salesiani.

La tesi è appoggiata con la lettera di un sacerdote salesiano che scriveva da Brasilia il 4 marzo 1902 alla S. Congregazione (e di cui non è conservato l'originale nel fascicolo archivistico).

Dopo aver ringraziato per il decreto del 24 aprile 1901, esplicitava il suo parere circa l'opportunità di eliminare gli abusi circa i confessori delle suore. Dichiarava di non conoscere la prassi in Italia e di non scrivere direttamente a don Rua, perché sapeva che egli voleva l'obbedienza alla Chiesa, secondo la circolare dell'ottobre 1901 agli ispettori e direttori.

Egli denunciava una prassi caratterizzata da un gran numero di confessori, e tra questi il direttore e l'ispettore, durante le visite alle comunità.

L'inopportunità derivava dall'ingerenza dell'ispettore nell'amministrazione, nel trasferimento di personale, dal fatto di ascoltare i rendiconti.

Alcune suore avevano espresso un certo disagio.²²

Spesso le FMA avevano come confessori il cappellano e il direttore, se le case erano vicine, ma il secondo spesso si faceva sostituire da altri, a scapito della direzione spirituale. Lo scrivente sperava che l'ordinario nominasse un confessore ordinario per tre anni e gli straordinari.

Anche il vescovo di Acqui, mons. Disma Marchese, aveva riconosciuto la stessa

radice nei mali che lamentava da parte sua, in una lettera del 1902 rivolta al S. Ufficio.

Egli, nato a Camogli nel 1844 e deceduto nel 1925, era stato eletto vescovo di Acqui il 15 aprile 1901; aveva sotto gli occhi soprattutto la casa madre delle FMA di Nizza Monferrato.

Avendo scritto per la denuncia di un sacerdote, Giovanni Mazza, salesiano addetto all'oratorio femminile della casa madre delle FMA,²³ aggiungeva delle osservazioni più generali per richiamare l'attenzione della Santa Sede, per il bene dei Salesiani e della Chiesa.²⁴

Molti, notava, erano i religiosi usciti e, tra questi, abbondavano le mancanze di castità. La causa era individuata nel modo di andare «troppo a bosco»,²⁵ cioè con poco ordine e poca sorveglianza da parte delle due Congregazioni.

Egli auspicava che si rendesse difficile, se non impossibile, la familiarità tra i Salesiani, le FMA e le loro educande. Non gli sembrava regolare che i religiosi fossero confessori ordinari e straordinari di entrambe le categorie, e tanto meno i direttori, se pure fossero ancora tollerati.

Chiedeva una proibizione circa le confessioni, che riguardasse i Salesiani. E il van Rossum approvava tale presa di posizione, dato che la Congregazione aveva solo approvazione diocesana e rientrava nella normativa corrispondente. Riferendosi a Nizza, con un numerosissimo noviziato ed educando e un «vero sciame di ragazze» che frequentavano l'oratorio, il vescovo concludeva:

«Quanto bene farebbero se le Suore ed i sei o sette Sacerdoti Salesiani, che hanno cura di tutto avessero buono spirito!». ²⁶

E motivava il suo intervento presso il S. Ufficio col desiderio di evitare scandali dati dai religiosi in tempi molto «tristi» (anche per le campagne di stampa denigratorie, reali), e favorire l'educazione veramente cristiana e improntata a soda virtù.

4. Valutazione del van Rossum: «Magnis malis magna remedia»

Al termine della relazione, il consultore redentorista è chiamato ad esprimere il voto. Osserva la gravissima e continua discrepanza tra gli articoli delle Costituzioni e Deliberazioni capitolari delle FMA e le norme della Santa Sede. Consente col consultore dei VV. e RR., che in riferimento al titolo nelle Costituzioni, posto sul frontespizio, nota: «Le figlie di Maria Ausiliatrice si dicono aggregate ai Salesiani. - Più che aggregate, bisognerebbe dirle assoggettate o asservite ai Salesiani». ²⁷

È colpito dalla «tenacia» con cui nei documenti si vincolano strettamente le religiose nel governo, nelle elezioni, nell'accettazione all'abito e alla professione, nell'amministrazione disciplinare ed economica.

E conclude le impressioni: «Le suore non hanno da dar passo senza i Salesiani; la loro Superiora Generale è ridotta a fare la parte di comparsa». ²⁸ Così appare dalle prerogative riconosciute al direttore generale delle suore, e agli ispettori.

Sono evidenti gli abusi in fatto di confessione e rendiconti di coscienza.

Finché non sarà sradicata la radice dei mali, si può temere che ne fioriscano di nuovi, come il fermento che corrompe tutta la pasta.

Perciò consiglia di sciogliere la dipendenza, di separare i due Istituti in modo che il governo generale e particolare sia affidato alle suore; la nomina dei confessori e l'esame delle vocazioni siano sotto la diretta responsabilità dei vescovi.

Quest'abuso, in particolare, violava i diritti episcopali.

Così sarebbe cessata quella familiarità e «*quasi convictus*» tra le due Congregazioni. Il van Rossum non si nascondeva la gravità di una tale decisione, dato che gli Istituti erano cresciuti insieme e uniti

per più di venticinque anni, tuttavia «*magnis malis magna remedia sunt adhibenda*»²⁹, a grandi mali, grandi rimedi.

Ipotizza che l'Istituto femminile all'inizio della separazione possa languire, come una pianta trapiantata in un terreno diverso da quello in cui nacque e crebbe. Ma c'è da sperare che, irrobustite le radici, possa svilupparsi ancora più vigoroso, con fiori di una vita più piena e frutti migliori.

La separazione, secondo le *Normae*, sembra spettare alla S. Congregazione dei VV. e RR., che pertanto deve assumere l'incarico di correggere e cambiare gli articoli abnormi delle Costituzioni e delle Deliberazioni. Poiché la competenza specifica del S. Ufficio su tutta la questione concerneva gli abusi contro le confessioni, il van Rossum avvertiva che se la Suprema avesse espresso la proibizione ai superiori per tale materia, implicitamente avrebbe riconosciuto e quasi approvato l'unione dei due Istituti e la dipendenza delle suore dall'Istituto maschile.

Per questo a suo parere tutto era invece da rimettere alla S. Congregazione dei VV. e RR.

5. Le osservazioni dei consultori della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari

Il carmelitano scalzo p. Antonio di Gesù aveva esaminato la documentazione pervenuta a Roma da don Rua. Aveva trovato brevissime le Costituzioni, con la premessa di una lunga istruzione di don Bosco.

Erano incomplete e inesatte, assai difformi dalle *Normae* soprattutto in riferimento al governo e alla direzione dell'Istituto, quasi interamente nelle mani dei Salesiani. «Sono invece assai buone per la parte relativa alla vita spirituale delle Suore».³⁰

Le Deliberazioni, che fornivano le norme pratiche per l'attuazione delle Costituzioni, inasprivano la dissonanza con gli orientamenti ecclesiali.

Evitando un'analisi minuta, eccessiva e forse inutile, il consultore si limitava a segnalare le più gravi lacune.

La prima riguardava il ruolo del vescovo, che «ha poco da fare coll'Istituto»³¹, e verso cui si segnalava il minimo di dipendenza.

Di seguito menzionava tutti gli articoli delle Costituzioni che regolavano l'autorità maschile ai vari livelli e il rapporto con la superiora generale e il suo consiglio.

A proposito di acquisti e vendite di stabili, la superiora generale, che ha la direzione di tutto l'Istituto subordinatamente al superiore maggiore, deve intendersi con lui. Inoltre «dovrà ogni anno e quando ne sarà richiesta rendere conto al Superiore Maggiore dello stato morale, fisico e materiale dell'Istituto, ed avvenendole di avere denaro oltre lo stretto bisogno, glie lo consegnerà (!) affinché lo impieghi secondo che ei giudica della maggiore gloria di Dio».³²

Nelle Deliberazioni il tenore non cambiava.³³ L'esaminatore rilevava il peso del rettor maggiore sul Capitolo generale delle FMA, sulle elezioni delle superiore, inclusa la superiora generale.

E subordinatamente il possibile influsso dell'ispettore sulla visitatrice.

Fuori dell'Europa le direttrici erano nominate dalla visitatrice, d'accordo col vicario del rettor maggiore (direttore generale) e l'ispettore.

A nessuna suora era consentito pubblicare alcuno scritto, firmato, neppure su giornali, senza la revisione e la licenza di qualche superiore.

Il secondo consultore della S. Congregazione dei VV. e RR., rimasto anonimo, sintetizzava i punti notevoli delle irregolarità riscontrate da p. Antonio di Gesù, dichiarando

apertamente l'inammissibilità di molte prescrizioni³⁴.

La prima era l'aggregazione delle suore ai Salesiani, come pure la dipendenza da loro come superiori ordinari, diretti come il rettor maggiore o tramite il direttore generale, i direttori particolari e gli ispettori, da lui nominati.

Le ingerenze nei voti temporanei e perpetui delle suore erano dichiarate inammissibili e contrarie alle prescrizioni della Santa Sede.

Arbitraria era definita la restrizione dei diritti del vescovo alla sola amministrazione dei sacramenti e all'esercizio del culto religioso.

L'Istituto delle FMA, di voti semplici, era riconosciuto come diocesano, dunque i vescovi avevano ben altri diritti, secondo le norme anche recenti della *Conditae*.

Inoltre denunciava una restrizione erronea dei diritti parrocchiali, nella speciosa distinzione tra case appartenenti e non appartenenti alla congregazione salesiana.

Per le suore e le alunne tale distinzione, che restringeva i diritti del parroco nelle case "appartenenti", era arbitraria e opposta al diritto comune.

Nei passi che riguardavano la nomina dei confessori si citavano errori gravi: non bastava che un salesiano fosse approvato per i fedeli della diocesi per poter confessare le suore, poiché occorreva l'approvazione specifica per le religiose; il superiore generale dei Salesiani non poteva arrogarsi la facoltà di nominare il confessore ordinario delle suore abitanti in case di proprietà della Congregazione.

Tale diritto apparteneva al vescovo senza distinzione, secondo prescrizioni a tutti notissime.

Era insostenibile la nomina di un confessore stabile, poiché secondo la *Pastoralis curae* il confessore ordinario doveva essere nominato *ad triennium*.

Così pure che i superiori salesiani, cioè il rettor maggiore e il direttore generale, si costituissero confessori ordinari e straordinari delle suore in qualunque casa, come l'ispettore per le ispezioni, purché approvati per le confessioni in quelle diocesi.

Circa il rendiconto di coscienza, osservava che il decreto *Quemadmodum* era stato inserito nelle Costituzioni, con l'obbligo per le superiori di osservarlo, tuttavia i superiori insistevano presso le suore ad aprire le coscienze.

Tale apertura e schiettezza era esplicita nell'istruzione di don Bosco premessa alle Costituzioni, al fine di meglio governare e indirizzare i sudditi.

L'esaminatore si chiedeva: se tale apertura si esige nell'atto sacramentale della confessione, come possono servirsene nel governo dell'Istituto?

O si esige fuori della confessione, e allora non si impone un onere a cui le suore non sono tenute?

Infine si deduceva che le suore avevano certe case unite a quelle dei Salesiani, ma con pochissime informazioni specifiche.

Trattandosi di un argomento molto delicato, occorreva più precise notizie.

6. Il seguito della questione

La documentazione raccolta ed esaminata nel 1902 termina con le due relazioni.

Nel fascicolo d'archivio si conserva una lettera firmata solo con le iniziali «sac. G. C.», quasi certamente del 1903, come si deduce dal riferimento ai due anni dalla nomina del vescovo mons. Disma Marchese.

Quasi certamente si trattava di un sacerdote della diocesi di Acqui, noto al vescovo e dunque facilmente rintracciabile (molto improbabile che G. C. corrispondesse a don Giuseppe Campi, salesiano, nativo di Mornese, quell'anno confessore delle FMA a Nizza)³⁵. Egli riprende le osservazioni circa

l'arbitrarietà nella scelta dei confessori e lamenta quasi una forma di rimprovero rivolto a mons. Disma da parte dei Salesiani di Nizza, per alcuni suoi doverosi interventi, conformi alle prescrizioni della Santa Sede. Trova da ridire sulle superiori che, in una visita a un collegio, la sera si erano intrattenute familiarmente con le suore invece di dare buon esempio e andare a recitare le preghiere in cappella con le educande, anche per esaminare il loro comportamento. Così è critico a proposito della regolarità nelle prescrizioni relative ad oggetti sacri e simili.

Ammette che i Salesiani fanno del gran bene con gli oratori festivi e le funzioni, e anche le suore, ma sono poco regolari in casa e in fondo poco sottomessi all'autorità ecclesiastica.

Era l'impressione dominante in chi non condivideva e anzi diffidava dello stile delle due Congregazioni, il cui impegno apostolico non dava, invece, adito ad appigli.

Nel frattempo, nel 1903 era deceduto il cardinal protettore della Congregazione Salesiana, il card. Lucido Maria Parocchi, consultore, tra l'altro, della Congregazione dei VV. e RR. e vescovo della diocesi di Porto - S. Rufina, sostituito nell'incarico di protettore dal card. Rampolla del Tindaro.

La pratica sulle FMA veniva esaminata dal S. Ufficio nel 1904.

Rimane il dubbio sui motivi per cui già nell'autunno del 1902 non si procedette alla soluzione, dato che il voto era stampato nell'ottobre 1902.

Forse le precarie condizioni di salute del papa, che era il diretto responsabile della Suprema, incisero nella dilazione. Intanto i Salesiani avevano ottenuto l'erezione canonica delle proprie ispettorie (province) nel 1901 e all'inizio del 1903 ricevevano l'approvazione

di qualche altra dal card. Domenico Ferrata, oculato prefetto della S. Congregazione dei VV. e RR., e dunque non passavano inosservati alla Santa Sede,³⁶ che anzi li invitava a proseguire nell'impegno missionario. Dal 1904, inoltre, don Giovanni Marengo era consultore della Congregazione dei VV. e RR.

Una nota dell'11 luglio 1904, maturata in un raduno dei consultori del S. Ufficio, registrava che la Congregazione dei VV. e RR. avrebbe dovuto provvedere immediatamente alla separazione delle FMA secondo i n. 16 e 18 del voto del van Rossum, in cui si esplicitavano le condizioni della dipendenza delle religiose dai Salesiani e le violazioni dei diritti episcopali.³⁷

Il 19 luglio la Congregazione del S. Ufficio risolse, circa le FMA, di affidare alla Congregazione dei VV. e RR.

il compito di far richiedere e correggere i documenti normativi.

Qualora il superiore dei Salesiani non obbedisse nel termine di tempo stabilito, occorreva intimargli che si sarebbe proceduto immediatamente alla separazione assoluta dai Salesiani.

L'assessore e uditore, Giovanni Battista Lugari, che avrebbe dovuto esporre al papa la risoluzione si trovò di fronte a un dubbio che lo costringeva a sottoporre, prima, nuovamente il decreto al giudizio dei cardinali: dato che l'esame delle Costituzioni e Deliberazioni era stato fatto già nel 1902, prima del voto del van Rossum, il decreto del 19 luglio sembrava non dover aver luogo.

Il 27 luglio 1904 i cardinali del S. Ufficio precisavano e confermavano il decreto alla S. Congregazione dei VV. e RR.: si distribuivano alla commissione i voti di tutti i consultori deputati all'esame, con l'ordine di procedere alla revisione e alla correzione secondo le norme.³⁸

Il giorno seguente Pio X approvava la risoluzione.

Il 22 dicembre 1904 mons. Latini del S. Ufficio era incaricato di mandare una lettera a mons. Filippo Giustini, segretario della Congregazione dei VV. e RR., con l'invio dei voti dei consultori da lui richiesti, con la preghiera di comunicarli *sub secreto* S. O. e di restituirli poi alla Suprema, come di fatto avvenne. Il prosieguito si rintraccia nell'archivio della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica e nei due archivi generali dei Salesiani e delle FMA, per ciò che concerne la riflessione dei superiori salesiani nel loro consiglio generale, gli scambi epistolari intercorsi con madre Daghero, la presentazione di statistiche sullo stato delle case e del personale delle FMA nel 1904 alla S. Congregazione dei VV. e RR., molte lettere commendatizie di vescovi, i tentativi di spiegazione per evitare la temuta separazione, le iniziative del V Capitolo generale delle FMA nel 1905.

L'effetto di quella decisione non fu catastrofica come qualcuna paventava. La contemporanea imposizione dei voti perpetui dopo un periodo di temporanei, nel 1906 creò un clima d'incertezza, poiché vennero dimesse varie FMA rimaste temporanee, sebbene professes da molti anni. In pratica non erano state né vennero ammesse ai voti perpetui, per decisione ormai dalle sole superiori, per motivi di salute o di carattere. Neppure questo, tuttavia, frenò l'espansione delle opere.

Dopo lo scossone, per molti versi salutare, nel giro di alcuni anni si sarebbe ritrovato un equilibrio, senza perdere lo "spirito" dell'istituto, né l'affinità spirituale e il contatto coi Salesiani. Non mancarono irrigidimenti e incertezze, ma sostanzialmente le FMA, messe alla prova, mostrarono di avere radici consistenti.

Erano gli anni delle prime diplomate

al Magistero di Roma, dell'attività della beata madre Morano in Sicilia, di sr. Teresa Valsè Pantellini a Roma, delle missionarie in America meridionale che sostennero la donazione piena della preadolescente beata Laura Vicuña, educata in un clima di collaborazione spirituale tra FMA e SDB.

Le regole andavano precisate, alla luce dei cambiamenti in atto, e a lungo andare si rivelarono efficaci, ma l'intervento della Santa Sede non cadeva su un terreno malato. I frutti di santità ne erano la prova migliore.

NOTE

¹ Cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 110-140.

¹ Cf ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Ed. Paoline 1992, 81-84.

² Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I: Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, LAS 1979², 187-207, ma in particolare 198-199; 203-207.

³ L'argomento dell'autonomia e conseguente separazione giuridica è trattato nel capitolo *Autonomia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana III: Il rettorato di Don Michele Rua*, Roma Ed. SDB, ristampa [I ed. 1945], 605-629 e CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo II: Da Don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907*, Roma, Istituto FMA 1973, 202-231; in particolare p. 206

⁴ Nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV) non c'è traccia di documentazione relativa alle FMA per il 1901, mentre per il gennaio 1902 si segnala la richiesta delle Costituzioni delle Suore di Maria Ausiliatrice, rivolta al rettor maggiore dei salesiani di Torino. Cf ASV, Rubricella del Protocollo generale della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, n. 3600. La ricerca tra le buste corrispondenti delle *Positiones*, tuttavia, non ha dato alcun frutto. Ma una lettera di C. Daghero a don Marengo, datata 29.1.1901 [frutto di un *lapsus*, perché dovrebbe essere piuttosto 1902] richiama l'informazione fornita da don Rua, che cioè ha inviato a Roma le Costituzioni delle FMA e i documenti di approvazione degli Ordinari. Cf lettera allografa di madre Caterina Daghero a don Marengo, Nizza 29-1-1901, in Archivio Salesiano Centrale, senza segnatura archivistica, ma microfilm 4593D3, 4593D4.

⁵ Il decreto non venne pubblicato negli *Acta Sanctae Sedis*. Il testo, riportato, è conservato nell'Archivio Salesiano Centrale D 514 e in A4570120, insieme alla circolare di don Rua agli ispettori, del 15 luglio 1901, con la soluzione di alcuni casi proposta dal salesiano L. Piscetta; il foglietto stampato dei *Quesiti intorno al decreto del 24 aprile 1901 e Soluzione data dalla S. Congreg. della S. R. U. I.*, del 21 agosto 1901, a cura del can. Mancini, approvata da Leone XIII il 23 seguente. Il richiamo della Congregazione a don Rua, del 31 agosto 1901, appare nella posizione archivistica della Congregazione per la Dottrina della fede, R. V. 1902 n. 9.

Il S. Ufficio notava che dal 1896 era stato riferito dell'abitudine degli alunni (da intendersi anche come soci) di confessarsi solo dai superiori salesiani, la qual cosa era causa di sacrilegi.

Il voto era stato formulato dal redentorista van Rossum, in data 15 luglio 1900.

Nel decreto del 24 aprile 1901 si richiamava quello precedente concernente la città di Roma, del 5 luglio 1899, estendendone il principio a tutte le comunità salesiane.

⁶ Cf CERIA, *Annali II*, 162-185.

⁷ Nella *Positio* vari testimoni deposero a favore della piena adesione e sottomissione di don Rua alle decisioni della Santa Sede. Anche nei momenti difficili, il criterio di sottomissione alla Chiesa che era stato proprio di don Bosco, lo convinse che se essa chiedeva qualche cambio rispetto alla tradizione originaria salesiana, per fedeltà al fondatore occorreva obbedire senza indugi e senza timore di travisare lo spirito della Congregazione. Cf SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Taurinen. Beatificationis et canonizationis servi Dei Sac. Michaëlis Rua Rectoris maioris Piaae Societatis Salesianae Positio Super Introductione Causae*, Romae, Tipografia Guerra & Belli 1935, 173-179 in particolare. È la testimonianza significativa di don Giulio Barberis, stretto collaboratore del Rettor maggiore, ben informato del caso in cui don Rua apparve in curia «un po' riottoso» alla Santa Sede (p. 173).

⁸ Cf *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana approvate da vari Vescovi tra cui l'eminentissimo cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino*, Torino, Tipografia Salesiana 1885. L'accurata edizione critica dei primi testi delle Costituzioni delle FMA mette in luce le varianti e le significative modifiche apportate nello sviluppo diacronico. Cf Bosco Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*.

Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA Fonti, Serie prima 2, Istituto Storico Salesiano, Roma, LAS 1983.

⁹ Cf *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tipografia Salesiana 1894.

¹⁰ I verbali del Capitolo superiore annotano nel 1901: «Stante le cose come sono disposte nell'Oratorio il capitolo a pieni voti sospende la venuta delle Suore nella nostra cucina». Archivio Salesiano Centrale, D 869: *Verbali delle riunioni capitolari*, Vol. I/B 7 febbraio 1888-23 dicembre 1904, 24 luglio 1901.

«Si legge una lettera di D. Marengo il quale, avuto colloquio col card. [vuoto] ci avverte che canonicamente i voti delle nostre suore sono nulli

e quindi la necessità di fare approvare da Roma il loro Istituto e le loro regole, in modo che restino sotto la nostra direzione, c'è anche pericolo che siano staccate da noi», *ivi* 30 luglio 1901.

¹¹ Il testo integrale dello stampato: SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *De Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis aggregato Congregationi Salesianae. Relatio et votum* G. M. van Rossum C. SS. R. *Consultoris*, Octobri 1902, p. 26, in Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede, RV 1904, n. 59, sarà pubblicato in altra sede. La relazione è stesa in lingua latina, mentre le citazioni dirette in italiano. Sarà citato: *Relatio et votum*.

¹² Cf METZLER Josef, *Präfekten und Sekretäre der Kongregation in der neuesten Missionära (1918-1972)*, in AA.VV., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle missioni 1622-1972*, III/2: 1815-1972, Rom-Freiburg-Wien, Herder 1976, 303-351; in particolare pp. 303-312.

¹³ Un appunto di segreteria datato 31 luglio 1902, con la stessa segnatura archivistica, notava la richiesta da parte della Congregazione di proporre al p. van Rossum di fare per le suore «la stessa cosa che ha fatto per i Salesiani».

¹⁴ Le *Memorie intime 1905-06* costituiscono un documento prezioso, perché spontaneo, degli stati d'animo, dei passi, dei tentativi, della delusione finale delle superiori FMA. Si tratta di un quaderno manoscritto di madre Luigina Vaschetti, di 67 pagine, col diario particolareggiato del viaggio a Roma, fino alla firma del temuto decreto. La superiora generale era accompagnata da due consiglieri e venne coadiuvata dal consiglio di alcuni Salesiani. G. Capetti cita il contenuto di alcune visite a cardinali, in CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, 219-220.

¹⁵ La ricerca del sacerdote Giuseppe Campo tra i membri della Congregazione salesiana è stata infruttuosa. L'unico chierico che portava tale nome, nato ad Alcamo, TP, nel 1882, aveva professato nel 1899 e visse il tempo dei voti temporanei in alcune case sicule. Nel 1907 risultava trasferito nell'ispettoria ligure, a Firenze, ma non ottenne l'ammissione ai voti perpetui, il 13 luglio 1907. Perciò lasciò la Congregazione, essendo scaduti i voti. Cf Archivio Salesiano Centrale B2352001. Un sacerdote nativo di Mornese, Giuseppe Campi, 1843-1922, di salute precaria, fu confessore delle FMA a Mornese, Casale e Nizza Monferrato. In quest'ultima comunità risulta nel 1901 e 02, tuttavia le sue caratteristiche di pietà e riserbo, sconsiglierebbero di ipotizzare che sia autore della lettera alla Santa Sede. Il suo attaccamento all'esperienza originaria potrebbe averlo reso

critico di fronte all'evoluzione in atto. Pur considerando che le variazioni ortografiche nella trascrizione dei nomi non erano da escludere a quel tempo, propendo per l'esclusione di don Giuseppe Campi quale autore della lettera. La documentazione che lo riguarda, è nella posizione B 235. Qualora il sac. Giuseppe Campo corrispondesse all'autore di una lettera successiva al S. Ufficio firmata solo «Sac. G. C.», si tratterebbe quasi certamente di un sacerdote della diocesi di Acqui. Cf nota 34.

¹⁶ La lettera autografa rivolta al card. Gotti, prefetto della S. Congregazione dei VV. e RR., è conservata nell'Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede, RV 1904, n. 59 e riportata nella *Relatio et votum* 3-4.

¹⁷ *Relatio et votum* 4.

¹⁸ Le due lettere autografe di don Michele Rua al card. Gotti, sono di fatto conservate nell'Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede, RV 1904, n. 59, 34-37.

¹⁹ *Relatio et votum* 5.

²⁰ Le due relazioni, che si conservano anche manoscritte, sono riportate nel *Summarium* della *Relatio et votum*, al n. 1, 13-21, con la data del 13 marzo 1902; e n. 2, 21-26, senza data.

²¹ Cf *Relatio et votum* 7.

Su tale aspetto ci sono altre testimonianze coeve provenienti dalle lettere di don Albera e don Gusmano, in visita nelle case d'America. Cf ALBERA Paolo - GUSMANO Calogero, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903). Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali* = Istituto Storico Salesiano. Fonti. Serie seconda 9, Roma, LAS 2000, es. p. 136 e *passim*.

²² Don Giovanni Mazza nacque a Sormano, Como, nel 1866 e morì a Venezia nel 1948. Nella lettera mortuaria stilata dal direttore don Giglio Marconi, dell'istituto salesiano Coletti di Venezia, si accenna al carattere vivace che aveva fatto titubare i superiori di Valdocco nell'ammetterlo, adolescente, alla vita religiosa, mentre l'invento favorevole di don Bosco fu risolutore. Fu trasferito in varie case; poi fu confessore ordinario e straordinario in vari istituti religiosi femminili, per incarico della curia patriarcale di Venezia, dal 1929. La testimonianza di una maestra di novizie può essere indicativa del tipo: prima di stimarlo come confessore, aveva dubitato delle sue qualità, poiché a una novizia aveva consigliato di leggere il libro di Pinocchio! Cf lettera mortuaria di don Giovanni Mazza nell'Archivio Salesiano Centrale, senza posizione archivistica. Non è improbabile che all'inizio

del secolo, ancora giovane, l'esuberanza del carattere gli avesse provocato qualche problema in un ambiente femminile e giovanile. Nel 1901 e 1902 il catalogo della Società di S. Francesco di Sales lo indica infatti come addetto all'oratorio femminile di Nizza Monferrato (poi venne trasferito).

Aveva dato adito a una denuncia del vescovo, che dichiarava di averla a sua volta ricevuta dal sacerdote G. Diverio, professore del Seminario di Mondovì (la documentazione sulla persona è conservata in una posizione distinta da quella consultata in RV 1904, n. 59).

²³ La lettera autografa da Acqui, 23 luglio 1902, è riportata nella *Relatio et votum* 8-9.

²⁴ *Ivi* 8.

²⁵ *Ivi* 9.

²⁶ *Ivi* 10.

²⁷ *L. cit.*

²⁸ *Ivi* 11.

²⁹ *Ivi* 14.

³⁰ *L. cit.*

³¹ *Ivi* 16, art. p. 60, n. 4.

³² Cf *ivi* 18-21, con i riferimenti analitici ai numeri delle *Deliberazioni*.

³³ Cf *ivi* 21-26.

³⁴ Cf lettera autografa nella stessa busta archivistica del S. Ufficio, con le sole iniziali della firma: "Sac. G. C.", senza data, ma con riferimento esplicito al papa Pio X, consacrato il 9 agosto 1903.

Dunque la lettera è posteriore a tale data. Dallo scritto si evince lo stretto legame con mons. Disma, di cui prende le difese, di fronte ai richiami dei Salesiani, presentati in modo un po' altero. Non è improbabile che il vescovo di Acqui conoscesse il contenuto della lettera, la quale rafforzava le sue osservazioni anteriori.

³⁵ Cf VALSECCHI Tarcisio, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 2(1983)2, 252-273, in particolare p. 267. Sull'espansione delle case salesiane, cf SARTI Silvano, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*, in MOTTO Francesco (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale I: Contesti, quadri generali, interpretazioni* = Istituto Storico Salesiano, Studi 16, Roma, LAS 2001, 107-118; e ROSANNA Enrica, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in *ivi* 151-177.

³⁶ Cf *Relatio et votum* 10-11.

³⁷ La lettera partita dalla cancelleria della Suprema Congregazione del S. Ufficio e indirizzata al segretario della S. Congregazione dei VV. e RR., datata 29 luglio 1904, afferma: «Per ordine di questa Suprema furono già richieste ed esaminate presso codesta [a questo punto c'è un "?" a matita blu, apposto nella S. Congregazione destinataria] Sacra Congregazione le Costituzioni e Deliberazioni capitolari dell'Istituto Religioso delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aggregate alla Congregazione Salesiana, e molto si trovò degno di censura e repugnante alle "Norme" di codesto sacro Dicastero.

Di ciò informati gli Emi e Rmi Signori Cardinali Inquisitori Genli, nella Congregazione di feria IV, 27 corr. hanno decretato:

Ad S. Congregationem Eporum et Regularium iuxta mentem. La mente è che si distribuiscano alla Commissione i voti dei Consultori deputati per l'esame delle Costituzioni e Deliberazioni suddette, coll'ordine di procedere alla revisione e alla correzione secondo le norme».

La firma è dell'assessore Giambattista Lugari, e sul retro porta il N. 17358/15, con la nota «Diei 13 aug. 1904. Vocetur P. Procuratoris Generalis congr. A S. Francisco Salesio ... di Don Bosco», e il timbro del 5 dicembre 1904 con l'indicazione «V. intus la Relazione».

E in effetti una lettera di don Marengo, del 27 novembre 1904, indirizzata a mons. Giorgi, uditore della S. Congregazione dei VV. e RR., accompagna la relazione sull'Istituto e dichiara la sua disponibilità ad incaricarsi di introdurre qualche emendamento nelle Costituzioni delle FMA «se mai occorresse».

Sulla relazione era stata apposta la data del 15 novembre 1904.

La documentazione è nell' Archivio della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, T 41, b. 1.